

LA PARTECIPAZIONE APPASSIONATA ALL'OPERA DI DIO

Mario Delpini

Quando uno dice: «lo sono di Paolo», e un altro: «lo sono di Apollo» non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile[...] e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,4-13.16-17)

1. Niente di meno che collaboratori di Dio! Soltanto collaboratori di Dio!

Il servizio per la comunità cristiana non si riduce a fare delle cose, prestare dei servizi, promuovere e organizzare iniziative. Una considerazione banale di quello che ciascuno fa espone al rischio di vedere le cose in modo troppo umano e quindi di comportarsi in modo troppo meschino («semplicemente uomini!»). La collaborazione e la corresponsabilità nella comunità cristiana e per la missione della Chiesa sono forme di collaborazione all'opera di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla

conoscenza della verità. L'interpretazione cristiana del tempo presente e della missione della Chiesa motiva la partecipazione appassionata all'opera di Dio e incoraggia a considerare con lucidità le grazie che si ricevono e le tentazioni da contrastare.

2. I molti collaboratori e l'unica impresa

Il servizio all'edificazione del tempio di Dio è pieno di fascino e di grazia: farsi avanti per servire è frutto di una attrattiva persuasiva, è la convinzione che non si tratti di cosa da poco. Il servizio minimo come la responsabilità ultima sempre sono avvolti dalla gloria della comunione con il Risorto, della docilità allo Spirito, che danno motivi di legittima fierezza: è persuaso di costruire la cattedrale sia il grande maestro sia lo scalpellino anonimo.

Anche nel servizio si annida la tentazione di procurarsi un potere, di appropriarsi di un ruolo che gratifica più l'amor proprio che la libertà spirituale dell'essere presi a servizio. Come custodire la libertà spirituale nel servire? Alcune attenzioni possono essere provvidenziali.

1) Il riferimento alle linee diocesane e alle proposte del

Vescovo può essere un correttivo al personalismo di scelte arbitrarie che aggiungono al fondamento la precarietà della paglia o la rigidità del ferro. La precarietà della paglia significa l'iniziativa che gratifica una persona o un gruppo, ma che dura quanto dura la persona o il gruppo; la rigidità del ferro è l'impostazione fondata sulla presunzione di essere migliori (più avanti! più cattolici!), che non è disponibile alle correzioni, alle evoluzioni, all'interpretazione serena delle scelte opportune.

Le linee diocesane sono l'esito di un discernimento che si presume saggio e attento alle diverse esigenze e alla voce dello Spirito, per quanto non abbiano alcuna pretesa di essere infallibili. Non pretendono un consenso unanime ma, nella consapevolezza della complessiva relatività delle scelte, si presentano plausibili.

Pretendono pertanto un'attuazione corale, nella persuasione che sia più efficace procedere insieme, insistere insieme sulle priorità,

parlare la stessa lingua piuttosto che dare vita a percorsi divergenti e a scelte più congeniali all'uno o all'altro degli operatori incaricati (che si tratti di preti, diaconi, consacrati/consacrate, operatori qualificati, uomini e donne).

Sono una grazia la franchezza del confronto, la semplicità della correzione fraterna, la libertà di esprimersi nelle occasioni di confronto e l'attenzione per ascoltare le ragioni di tutti, con l'ardente desiderio di partecipare all'opera comune. Per alcuni ambiti è più urgente e più doveroso ispirarsi alle linee diocesane e alle indicazioni del Vescovo:

- la celebrazione liturgica;
- la pratica sinodale per le decisioni che riguardano la comunità (consigli pastorali e consiglio degli affari economici);
- il calendario degli eventi diocesani;
- la proposta del percorso di iniziazione cristiana.

La carità viene prima dell'efficienza; i rapporti tra le persone vengono prima dei ruoli e degli incarichi; il calendario diocesano viene prima del calendario della comunità locale...

2) Il ruolo dei soggetti. La pluralità delle collaborazioni richiede che siano definiti i ruoli delle persone che assumono responsabilità.

- **Il popolo cristiano** e coloro che lo rappresentano: tutte le componenti del popolo cristiano sono "tempio di Dio"; in tutti abita lo Spirito di Dio. Chi ha autorità deve ascoltare lo Spirito che parla con la voce del popolo di Dio e discernere quello che lo Spirito dice alla Chiesa: perciò i presbiteri devono saper ascoltare quello che i fedeli offrono in pensieri, parole, proposte e problemi.

- **I laici, uomini e donne**, sentono la fierezza e la responsabilità di una propria ministerialità nei servizi propriamente pastorali, ma anche, e di più, nel portare le esperienze, le domande, le grazie della vita familiare, professionale, sociale come un patrimonio da illuminare, condividere, guarire, in dialogo con i fratelli, invocando la luce dello Spirito. I consigli delle comunità sono lo strumento più abituale per quel procedimento irrinunciabile, misterioso e complicato che è il discernimento comunitario, la procedura

sinodale. Per consigliare nella Chiesa è necessaria una disciplina spirituale, perché tutto serva al bene comune: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7)... «tutto avvenga per l'edificazione» (1Cor 14,26). Per consigliare è necessario un percorso di conoscenza, di formazione, di assimilazione di una "sensibilità ecclesiale", di una "mentalità ecclesiale" (sentire cum Ecclesia).

- **I presbiteri e i diaconi:** sono uomini chiamati a collaborare con il Vescovo; nelle comunità hanno un mandato che quanto a durata e ad ambiti di responsabilità è definito dalla destinazione. In particolare ai presbiteri, partecipi dell'unico presbiterio, è affidato il servizio dell'unità e quindi l'essere costruttori della comunione ecclesiale, promotori della molteplicità delle collaborazioni e della valorizzazione dei doni specifici di persone e aggregazioni. Tutta la comunità è chiamata a considerare la vita dei ministri ordinati per costruire uno stile di fraternità, una qualità di vita più attenta alle relazioni che alle realizzazioni, dedicata anche a pregare e a insegnare a pregare.

- **I consacrati e le consacrate:** sono uomini e donne che vivono uno specifico carisma che deve essere per il bene comune. La loro presenza deve essere valorizzata come testimonianza del Regno che viene, come provocazione a essere attenti a specifiche povertà e bisogni della comunità e del contesto in cui è situata la comunità, come invito ad allargare gli orizzonti alla missione della Chiesa universale.

3) Le condizioni per il servizio all'edificazione della comunità cristiana. Tutti siamo pietre vive per l'edificio spirituale («avvicinandovi a lui[...] quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale», 1 Pt 2,4-5). Per essere veramente vivi e preziosi è necessario curare le condizioni per il servizio condiviso; tra queste c'è la stima reciproca. Ciascuno ha bisogno degli altri perché ogni presbitero, diacono, laico, laica, consacrato, consacrata appartiene al popolo di Dio, al Corpo di Cristo. Non c'è ministero, collaborazione e corresponsabilità senza questa comunione che rende testimonianza della nostra appartenenza al Signore («Da

questo tutti sapranno che siete miei discepoli», Gv 13,35). Una stima che diventa anche un «prendersi cura gli uni degli altri» (cfr. 1Cor 12,25) con attenzione soprattutto a chi è più debole e fragile (dr. 1Cor 12,23- 24). Le debolezze, le incapacità, le fragilità non possono diventare motivi per scaricare persone con le quali viviamo il servizio alla missione della Chiesa. Dentro questa debolezza emerge lo stile della comunità: quello della comunione, della misericordia e del perdono. Doni inestimabili per tutti.

**SCHEDA PER LA RIPRESA PERSONALE
E PER IL LAVORO DI VERIFICA NEL CONSIGLIO PASTORALE SULLA
PROPOSTA FORMATIVA PERMANENTE DEGLI OPERATORI
E CONSIGLIERI PASTORALI**

LA NOSTRA VITA DI CHIESA LOCALE

Dal Sinodo diocesano Chiesa dalle genti
(Testo di presentazione)

L'annuncio evangelico «attirerò tutti a me» posto alla base del cammino sinodale è stato un forte invito a convertire il nostro sguardo per poter contemplare in primo luogo la presenza di Dio che già abita le nostre terre. Da questo esercizio sono emersi tratti in fieri della Chiesa dalle genti dai quali la Diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di "conversione pastorale" (EG 25). La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta "fare per", ma dove diviene essenziale apprendere a "fare con"; non basta "fare" tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare a "essere" insieme, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. La Chiesa si è sperimentata nella sua verità di fondo; popolo in cammino, desideroso di rinnovarsi per dire in forma credibile i significati

elementari che danno senso e sapore al vivere: la bellezza di uscire da sé, l'importanza dell'incontro, la libertà di vivere il Vangelo, la gioia di aprirsi al dono, la responsabilità di portare i pesi delle fragilità proprie e altrui. Un popolo in cammino, che attraverso l'esperienza della Chiesa dalle genti riesce ancor più e meglio a percepire ed esprimere la propria natura missionaria, nei territori diocesani e nelle comunità locali, come in tutto il resto del mondo.

DA LA PARTECIPAZIONE APPASSIONATA ALL'OPERA DI DIO
DELL'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI
**alle Assemblee ecclesiali di Zona 2020 per la formazione
permanente degli operatori e consiglieri pastorali**

La collaborazione e la corresponsabilità nella comunità cristiana e per la missione della Chiesa sono forme di collaborazione all'opera di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. L'interpretazione cristiana del tempo presente e della missione della Chiesa motiva la partecipazione appassionata all'opera di Dio e incoraggia a considerare con lucidità le grazie che si ricevono e le tentazioni da contrastare.

Il servizio all'edificazione del tempio di Dio è pieno di fascino e di grazia: farsi avanti per servire è frutto di una attrattiva persuasiva, è la convinzione che non si tratti di cosa da poco. Il servizio minimo come la responsabilità ultima sempre sono avvolti dalla gloria della comunione con il Risorto, della docilità allo Spirito, che danno motivi di legittima fierezza: è persuaso di costruire la cattedrale sia il grande maestro sia lo scalpellino anonimo.

Anche nel servizio si annida la tentazione di procurarsi un potere, di appropriarsi di un ruolo che gratifica più l'amor proprio che la libertà spirituale dell'essere presi a servizio. Come custodire la libertà spirituale nel servire?

LA PAROLA DI DIO

1Cor 3

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

Quando uno dice: «lo sono di Paolo», e un altro:

«lo sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Second o la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

APPROFONDIMENTO

Una mentalità deformata

(Bruno Maggioni, *Il Dio di Paolo*, ed. Paoline, pp. 117-119)

Il tema delle divisioni preoccupa molto Paolo, tanto che lo riprende ampiamente nel terzo e quarto capitolo della lettera. Non è l'unico tema di questi capitoli, però è certamente quello a cui Paolo maggiormente pensa, come è mostrato dal fatto che affiora a più riprese e in diverse maniere. Riprendendolo, Paolo non parla più soltanto di discordia, come in 1Cor 1,11, ma di discordia e gelosia (3,3). È una precisazione che ha la sua importanza. *Zelos* non è semplicemente la gelosia invidiosa, ma quella gelosia che si nasconde dietro l'apparenza dello zelo, dell'amore intransigente per Cristo o per la verità. *Zelos* significa anche «emulazione, gara, volontà di primeggiare». Secondo Paolo, i gruppi di Corinto gareggiano per superarsi e primeggiare, non per «santa emulazione»; e discutono accanitamente per gelosia, non per passione della verità. Paolo li rimprovera aspramente, non senza qualche ironia (3,1-14), accusandoli di essere ancora immaturi come neonati, carnali, e semplicemente uomini. Nonostante la loro vantata sapienza e il loro entusiasmo carismatico, i corinzi hanno una fede del tutto immatura. Paolo non parla qui di immaturità psicologica, ma teologica, in tal modo colpendo i corinzi proprio nel punto che costituiva il loro orgoglio. «Carnale» (*sarkikos*) è l'uomo che non ragiona secondo lo Spirito, ma semplicemente da uomo, come suggerisce il rimprovero parallelo (in verità, un po' sorprendente) di essere «semplicemente uomini». Il modo di pensare dei corinzi non discende dalla novità di Gesù, ma dal modo comune, mondano, di ragionare.

Dicendo: «lo sono di Paolo, io sono di Apollo» i corinzi mostrano che il loro modo di pensare è doppiamente deformato. Deformato, anzitutto perché vengono sopravvalutati gli uomini (Apollo, Paolo, Pietro), dimenticando che costoro sono semplicemente «servi», cioè strumenti: «lo ho piantato, Paolo ha irrigato, ma è Cristo che ha fatto crescere» (1Cor 3,6). La cosa ridicola, poi, è che i gruppi di

Corinto non soltanto dimenticano che tutti i predicatori sono semplicemente strumenti ma addirittura stabiliscono differenze fra loro (il più bravo, il meno bravo; il più importante, il meno importante). Se ragionassero da adulti, da uomini veramente spirituali, capirebbero subito che «non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga» (3,7) perché ad agire è sempre e soltanto il Signore. Certo, c'è chi ha posto il fondamento, come ha fatto Paolo, e c'è chi vi ha costruito sopra, come ha fatto Apollo (1Cor 3,10). Ma l'essenziale è ricordare che il fondamento è uno solo: Gesù Cristo (3,11). Non si può scolorire questo fondamento né vi si può costruire sopra qualcosa che obbedisca a una logica diversa. Gesù è il fondamento che sorregge la costruzione ed è il progetto che indica come portarla a compimento. Queste ultime parole sembrano indirizzate da Paolo non tanto ai gruppi, quanto agli apostoli stessi.

Scrivendo di aver «piantato» (3,6) e di aver posto il «fondamento» (3,10), Paolo non intende vantarsi di essere il «fondatore» della comunità, bensì di aver predicato il fondamento, cioè l'evento del Cristo morto e risorto e il vangelo della grazia. Dicendo: «lo sono di Paolo, io sono di Apollo», i corinzi tradiscono una seconda deformazione, cioè un modo sbagliato di comprendere la loro appartenenza al Signore. Vantandosi di essere di Paolo o di Apollo, i corinzi mostrano di appartenere all'uno o all'altro (il genitivo dice, appunto, appartenenza), dimenticando che, invece, il cristiano deve essere libero da tutto per appartenere interamente e soltanto al Signore. È in pericolo, ancora una volta, la signoria di Gesù, vista come unica e totale appartenenza. Le cose devono stare al loro posto (1Cor 4,6), e non ha senso «gonfiarsi di orgoglio per l'uno o per l'altro». Lo strumento deve restare tale: un semplice servizio. Una scultura appartiene all'artista che l'ha fatta, non agli strumenti di cui si è servito per farla. I corinzi devono appartenere al Signore, non all'uno o all'altro dei predicatori. Se mai, tocca a Paolo o ad Apollo appartenere alla comunità; loro sono, appunto, i servitori, non viceversa.

Da Evangelii Gaudium nn. 120-121

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (dr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".[...] Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella

mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13).

DOMANDE

1. Niente di meno che collaboratori di Dio! Soltanto collaboratori di Dio!

- a) *Cosa ci sta aiutando a tenere alto il nostro impegno pastorale? Quali sono le motivazioni più forti?*
- b) *Quali sono i segni dell'opera di Dio che vediamo nelle nostre comunità in questo tempo?*
- c) *Quali sono le grazie che stiamo ricevendo?*
- d) *Quali tentazioni oggi affrontare nella fiducia di essere collaboratori dell'opera di Dio?*

2. I molti collaboratori e l'unica impresa. Attenzioni:

a) Il riferimento alle linee diocesane e alle proposte del Vescovo

- a) *Stiamo mettendo impegno per la loro attuazione corale? Dove si vede concretamente il senso di appartenenza alla Chiesa locale?*
- b) *Questa attuazione corale presenta anche i tratti della creatività locale e della comunione ecclesiale?*
- c) *Nelle attività pastorali sappiamo vigilare insieme e correggere la deriva di personalismi che espongono la comunità cristiana alla "precarietà della paglia" o alla "rigidità del ferro"?*
- d) *Quale ambito pastorale è più urgente nella nostra comunità e richiede scelte ispirate alle linee diocesane e alle indicazioni del Vescovo?*
- e)

b) Il ruolo dei soggetti

a) La "sinodalità" è uno slogan o lo stile della comunità cristiana, chiamata a camminare insieme sul/e strade della gente con la gioia del Vangelo?

b) Quale ascolto e valorizzazione dei laici per dare forma alla comunità cristiana non solo con l'apporto di alcuni servizi pastorali, ma anche e soprattutto nella loro missione di testimoni del Vangelo negli ambienti di vita?

c) Quale ministero presbiterale e di diaconato permanente perché non prevalga l'impegno organizzativo sull'accompagnamento spirituale delle persone, sulla promozione dei carismi per il bene comune, sulla cura delle relazioni fraterne nel clero e nelle comunità cristiane?

d) Quale cura per tutte le vocazioni, anche per quelle della vita consacrata, testimonianza del Regno in mezzo a noi e provocazione di vita nuova che si prende cura del debole, del povero, del lontano?

e)

e) Le condizioni per il servizio all'edificazione della comunità cristiana

a) Coltiviamo nella preghiera la stima dell'altro, lo sguardo di chi vede un fratello?

b) Ci prendiamo cura gli uni degli altri a partire dall'unica Eucaristia che ci unisce come corpo di Cristo?

c) Stima e cura dell'altro sono visibili nelle scelte di ascolto, rispetto, pazienza, perdono, correzione, condivisione...?

d) Quale considerazione e cura sono presenti nella comunità cristiana per chi è piccolo, debole, difficile, fragile?

e)

SINTESI DEL LAVORO

Il lavoro di ripresa e verifica del Consiglio pastorale sintetizzato in questo testo potrebbe essere condiviso con altri operatori pastorali (della parrocchia, della Comunità pastorale e del decanato). Potrebbe anche essere inviato all'Arcivescovo, attraverso la

segreteria della Formazione Permanente del Clero
(formazione.clero@diocesi.milano.it).

Anche questa modalità di comunicazione diventa una scelta di dialogo per un discernimento "sinodale" dei passi di Chiesa per la sua missione di evangelizzazione.

COMUNICAZIONI

Avvio delle Assemblee "Chiesa dalle genti"

Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. (Gv 12,32)

L'icona evangelica posta come guida nel documento Chiesa dalle genti illumina il nostro cammino ecclesiale al passo della collaborazione e corresponsabilità. Lì dove tutti, appassionati e umili servi della fedeltà della Chiesa al Vangelo, ci lasciamo attrarre dal Signore, in un convergere a lui, ci avviciniamo vicendevolmente; avvertiamo una prossimità che è dono e responsabilità. Si riducono distanze che echeggiavano in un "noi... loro"; si creano forme di dialogo e familiarità che permettono di contemplare la bellezza della Chiesa, testimone del Vangelo e del Regno che cresce e dà frutto.

La realtà dei nostri territori ecclesiali è seminata da molta creatività e vitalità, che germoglia e fiorisce, nonostante le perturbazioni di chi cerca di spegnere la ricca complessità della vita.

Il processo "Chiesa dalle genti" continua far spuntare germogli di mutamento significativo nei nostri stili pastorali: esperienze che non si impongono con prepotenza perché improntate più al "fare con" che al "fare per", a camminare insieme dentro i cambiamenti e a vivere la gioia e la fatica della trasformazione di relazioni, stili e presenze. Cambiamento: un orizzonte che stupisce e spaventa, che attrae e ci trova insicuri, titubanti. Cambiamenti nei quali tutti siamo immersi e che insieme costruiamo, accompagniamo e ne raccogliamo i frutti.

Nella misura che si va a Lui, da Lui attratti, si va gli uni verso gli altri. Ogni voce e ogni visione è cercata e ascoltata come capace di

contribuire a riconoscere l'agire di Dio che "fa crescere": ci si ascolta, ci si intende, si cerca di cogliere ragioni non immediatamente evidenti, si soppesano parole non da subito persuasive, grati si apprezza negli orientamenti altrui la dignità dell'unico orientamento al Signore e, in proposte differenti, si riconoscono tratti di Vangelo che si erano trascurati e persino dimenticati.

La Chiesa dalle genti cammina sui sentieri della quotidianità delle nostre terre fatte di relazioni, di fedi, di arte, di diversità, di dialogo, di politica, di fatiche, e nelle quali i cambiamenti sono inesorabili: riconoscerli, contemplarli insieme, dividerli rigenera la nostra Chiesa, incoraggia nuovi inizi e rende tutti protagonisti. In questo tempo si dà avvio alle Assemblee "Chiesa dalle genti", opportunità per collaborare con Dio nel raccogliere e gustare i frutti di chi ha seminato e per continuare a generare vita in abbondanza.

Consulta Chiesa dalle genti

COMUNICAZIONI

Linee guida per la tutela dei minori Invito alla lettura

Come è noto, il testo Formazione e prevenzione. Linee guida per la tutela dei minori, predisposto dalla Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori e approvato dal nostro Arcivescovo, è stato presentato ufficialmente al Consiglio pastorale diocesano lo scorso 23 novembre 2019. Si è scelta quella sede autorevole per la prima presentazione, perché fosse chiaro che questo documento è consegnato non ad alcune categorie o ad alcuni specialisti ma all'intero popolo di Dio, perché fosse evidente che siamo tutti corresponsabili nel diffondere una cultura della prevenzione e più ampiamente nell'edificare comunità caratterizzate da uno stile fraterno e di servizio che non scandalizza ma valorizza i piccoli. Contestualmente, a tutti i presbiteri e diaconi dell'Arcidiocesi è stata inviata una copia del testo con una lettera di

accompagnamento del nostro Vicario generale, nella quale si invita a garantire che, nelle comunità cristiane, siano lette e conosciute le linee guida ambrosiane.

È importante che in questi mesi si trovi occasione, anzitutto nei Consigli pastorali parrocchiali o di Comunità pastorale e in altri autorevoli organismi di corresponsabilità delle realtà ecclesiali, di soffermarsi e di riflettere sul testo Formazione e prevenzione. Come Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori, nelle prossime settimane, renderemo note le modalità concrete attraverso le quali sarà possibile proseguire il percorso, a partire da una raccolta di domande e osservazioni che dovessero nascere dalla base ecclesiale, in particolare in riferimento ai capitoli 2 e 3 del testo suddetto.

Chiediamo dunque che interrogativi e osservazioni che dovessero nascere in questi primi momenti di lettura e conoscenza del documento vengano custoditi per poi essere, in un secondo momento, condivisi e consegnati alla Commissione, in vista di una comune continuazione del cammino.

La Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori

INDICE

Preghiera

La partecipazione appassionata all'opera di Dio *Mario Delpini*

Scheda per la ripresa personale e per il lavoro di verifica nel Consiglio pastorale sulla proposta formativa permanente degli operatori e consiglieri pastorali

Comunicazioni

- Avvio delle Assemblee "Chiesa dalle genti"

- Linee guida per la tutela dei minori - Invito alla lettura